



IL LIBRO

Quegli anonimi artigiani capaci di guardare lontano

di OLIVIERO LA STELLA

LA crisi economica globale l'ha sospinto l'Italia a un bivio. Possiamo precipitare nella condizione di paese deindustrializzato, oppure rilanciare su basi nuove la nostra vocazione industriale. Non ci sono alternative: siamo «condannati al cambiamento». È quanto scrive Enrico Letta, parlamentare del Pd, nel suo libro *Costruire una cattedrale* recentemente pubblicato da Mondadori (122 pagine, 16,50 euro), del quale proponiamo qui a fianco parte del capitolo intitolato "La crisi". Letta, allievo di Nino Andreatta, giovanissimo ministro con i governi D'Alema e successivamente con Amato (titolare dei dicasteri delle Politiche comunitarie, dell'Industria e del Commercio estero), è nato 42 anni fa a Pisa. Aver giocato da piccolo nella piazza dei Miracoli lo ha senz'altro influenzato nella scelta della metafora che

ispira il libro, quella della cattedrale.

Scrivo: «Ogni volta che passo davanti a una cattedrale immagino la storia della sua costruzione: quanta passione e quanta fatica e che ardore in quei capomastri, scalpellini,

artisti, intarsiatori, marmisti che ci hanno consegnato il loro capolavoro. Tutti anonimi e sconosciuti. Hanno speso la vita per costruire un'opera che durerà nei secoli e che sapevano non avrebbero visto finita». Per imboccare la strada del cambiamento è necessario a suo giudizio ritrovare tutti l'impegno, le motivazioni e la prospettiva di quei nostri antenati. Guardare al futuro, anche a costo di perdere qualche beneficio nel presente.

Si tratta dunque di ribaltare la filosofia del giorno per giorno, assai diffusa nella nostra società e assolutamente dominante nell'economia e nella politica. «Nell'economia - scrive Letta - essa si traduce nelle logiche della trimestrale di cassa e del famigerato *mark to market* (letteralmente: valutare secondo il mercato; n.d.r.)». Mentre in politica impera l'ossessione del sondaggio, di quei punti di consenso che possono regalare una mossa azzecata, una dichiarazione, una polemica, un articolo di giornale o la partecipazione a un programma televisivo.

Rilanciare la vocazione industriale dell'Italia significa «investire sul lavoro e sulle im-

prese prima che sul resto». Enrico Letta ritiene importante un grande piano per le infrastrutture che non sia «un libro dei sogni, ma una lista di opere strategiche da scegliere tra quelle già cantierabili». Affrontando la questione dell'approvvigionamento energetico e della nostra grave debolezza, riconosce che «in questi mesi sono state compiute scelte ragionevoli sul rilancio del nucleare. Si tratta, in prospettiva, di un veicolo di sviluppo economico e di risparmio energetico. Oltre che di uno strumento formidabile di promozione dell'innovazione e della ricerca applicata». Non esita a dire che «abbandonare il nucleare fu un errore», mentre «scommettere sul gas, a partire dagli anni Novanta, è stata invece una decisione positiva». E immagina un progetto «che faccia delle grandi regioni meridionali la piattaforma dell'energia rinnovabile».

Ma occorre anche "produrre" risorse umane, e Letta propone di intervenire su una struttura di protezione sociale «incentrata sulla figura del maschio italiano adulto, beneficiario privilegiato delle

politiche di welfare», per mettere in piedi politiche a sostegno delle donne e dei giovani. Questo Paese sempre più vecchio «deve tornare a scommettere sulle donne e sui bambini per uscire dal declino», fare più figli deve diventare una delle nostre priorità. E poi ci sono «milioni di giovani dimenticati da un sistema di tutele che semplicemente non tutela più».

Già, i giovani... Per loro il nostro è «il Paese più ingiusto del mondo occidentale». La mobilità sociale è quasi inesistente: il figlio di un operaio, a prescindere dalle sue capacità, in nove casi su dieci non riesce a fare il "salto sociale". «È necessario dare a chi è bravo, ma non può permettersela, una formazione di qualità». Ma si tratta anche di recuperare una cultura del merito che in Italia si è pressoché estinta.

Concludendo, senza scendere oltre nel dettaglio delle proposte e delle tesi di Enrico Letta, possiamo dire che il suo libro è permeato di grande buon senso. Una dote oggi rara, in un'Italia in cui la politica sembra assai spesso ispirata dalle logiche eclatanti ed effimere del marketing pubblicitario.

LIBERARE NUOVE RISORSE

Puntare sui giovani: per loro il nostro è il Paese più ingiusto dell'Occidente